

Avvento / 3

LA NOTTE DELLA LIBERAZIONE

“Mia forza e mio canto è il Signore”

(Es 14-15,1-18)

Gli antefatti...e i fatti

Mosè con il conforto della presenza del fratello Aronne che gli fa da portavoce, si presenta al faraone e gli chiede il permesso di condurre Israele a celebrare la festa di primavera nel deserto. La risposta è negativa, anzi sono inasprite le vessazioni contro Israele, nonostante gli interventi punitivi di Dio (le dieci “piaghe”). Ma alla decima piaga che vede la morte dei primogeniti il faraone li fa partire

Di buon mattino, la lunga carovana parte. Le tappe di questa prima fase dell'esodo sono dense di entusiasmo e di timori, finché Israele attraversa all'asciutto il Mar Rosso, mentre gli inseguitori egiziani periscono tra i flutti. Mosè e il popolo innalzano a Dio un canto di ringraziamento, quindi riprendono il faticoso cammino verso il meridione del Sinai

Raccogliamo alcuni motivi di meditazione da questo brano di grande ricchezza e intensità

1. LA NOTTE DEL TERRORE

La notte è il luogo del rivelarsi nascosto di Dio, la notte esige la fede, richiede un atto di coraggioso abbandono alla Presenza invisibile. Immaginiamo come può essere stata vissuta quella notte dagli ebrei. **“Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi ed ecco gli egiziani marciavano dietro di loro. Allora gli israeliti ebbero grande paura”**

Il popolo impaurito grida al Signore, ma attacca direttamente Mosè. Immaginiamo cosa possa aver detto

“Ecco, Mosè, dove ci hai portato. Pensavamo che Dio ti avesse parlato. Ora siamo invece giunti alla fine, il faraone ci sta inseguendo e per noi è finita...”

“Credevamo che tu adesso ce l'avresti fatta a salvarci... Sei stato ancora una volta imprudente come quando hai ucciso 40 anni fa l'egiziano per difendere uno di noi...”

“Fratelli, diamoci da fare, imbracciamo le armi e resistiamo al faraone... moriremo da martiri, eroi...”

“Mandiamo un'ambasceria al faraone. Mosè si tolga di mezzo. Adesso pensiamo noi a venirci fuori da questa situazione. Alcuni saggi vadano dal Faraone a chiedere scusa: “Abbiamo sbagliato ritorniamo indietro, ci siamo fidati di Mosè, che ci ha invece ingannati...Il faraone per noi significa invece pace, sicurezza, lavoro, pane per i nostri figli... Meglio schiavi, ma al sicuro...”

Che cosa rappresenta il “faraone”?

Una vita che si è accomodata, fatta di compromessi, in cui si salvano capra e cavoli... la nostra fede e il modo di vivere del nostro tempo.

Il faraone prende le fattezze della “mediocrità della vita”

Questo tempo di pandemia ci chiede di fare un passaggio, di lasciarci alle spalle tante sicurezze, anche nel vivere la religiosità... Tutto sommato prima si stava meglio... Eravamo abituati a certe tradizioni, a certe modalità di vivere la fede che ci rendeva sicuri...

2. LE POSSIBILI SCELTE DI MOSE

Scappare: Mosè avrebbe potuto pensare su come uscire di scena, scappando e lasciando gli israeliti ad affrontare la situazione...

Armarsi: Mosè avrebbe potuto guidare la lotta armata contro il Faraone. È la scelta di affrontare il faraone del nostro tempo con il vangelo e la croce come armi, battendosi con eroismo...

Arrendersi...: Mosè avrebbe potuto chiedere scusa al suo popolo e offrirsi per mediare la resa. Non vale la pena darsi da fare per cambiare le cose... Il nemico (interiore) è più forte, cerchiamo un compromesso...

Fidarsi di Dio: È una possibilità folle, perché significa non fare nulla e dire: “Signore tu mi hai portato fino a qui, tu agirai”. Mosè è chiamato ad affrontare l'incognita di Dio...E la cosa è ancor più drammatica perché coinvolge anche le altre persone che reclamano decisioni concrete.

Il nostro rischio è sempre quello di pensare che alla fin fine dipenda da noi come andranno le cose... È la tentazione del “*pelagianesimo*” che mette in primo piano l'iniziativa della persona, mentre Dio interverrebbe eventualmente in un secondo momento. “*Le ore disperate sono veramente le ore di Dio... Gesù è il padrone dell'impossibile...*” (suor Magdeline).

Il Signore mette in cuore a Mosè parole coraggiose; “*Non abbiate paura! Non lasciatevi travolgere dall'angoscia; siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi...Il Signore combatterà per voi e voi state tranquilli*”

Frere Luc (1914-1996) (uno dei monaci di Tibirine)

“Non c'è niente di più potente della disperazione. Bisogna passare attraverso una vera disperazione per arrivare alla relazione con Dio. Bisogna disperare di tutto, della nostra qualità morale, delle nostre virtù, della nostra organizzazione ecclesiale, della nostra dottrina, bisogna passare attraverso la morte, e, in questa situazione di morte, di disperazione assoluta, ci resta una persona sola: Cristo, e se ci si rivolge verso Lui, allora significa aprirgli! E a partire dal quel momento inizia un'altra modalità di esistenza: si può camminare sulle onde”

3. IL PASSAGGIO DEL MARE

Se Mosè davanti al suo popolo mostra fede e coraggio, dentro di lui è drammaticamente combattuto. Anche lui ha paura. Infatti dopo le parole coraggiose rivolte al popolo, il racconto biblico prosegue dicendo: “*Il Signore disse a Mosè: Perché gridi verso di me?*”. Ciò significa che mentre Mosè diceva alla gente di stare tranquilla lui stesso gridava impaurito al Signore.

Di fronte al grido di Mosè Dio interviene: “*Ordina agli israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone e stendi la mano sul mare e dividili... perché gli israeliti entrino all'asciutto*”

Viene descritta la scena del passaggio del Mar Rosso: tutto si svolge in modo dignitoso e solenne, come se si trattasse di un corteo regale. Israele avanza nella notte, quasi a dire come Dio fa le cose facili quando ci si abbandona a lui nell'assenza dei mezzi umani e di successo umano.

C'è una stupenda preghiera del monaco trappista Thomas Merton (1915-1968)

*“Mio Signore Iddio,
io non ho nessuna idea di dove sto andando.
Non vedo la strada che mi è davanti.
Non posso sapere con certezza dove andrò a finire.
E non conosco neppure davvero me stesso,
e il fatto che io penso di seguire la tua volontà
non significa che lo stia davvero facendo.
Ma sono convinto che il desiderio di piacerti,
in realtà ti piaccia.
E spero di averlo in tutte le cose.
Spero di non far mai nulla senza un tal desiderio.
E so che se agirò così la tua volontà mi condurrà
per la giusta via, quantunque possa non saperne nulla.
Però avrò sempre fiducia in Te
per quanto mi possa sembrare d'essere perduto
e avvolto nell'ombra di morte.
Non avrò paura, perché Tu sei sempre con me
e non mi lascerai mai solo davanti ai pericoli”*

Mosè è un uomo di fede che riaccende la fede del suo popolo. Mosè non rimprovera il popolo di ingratitudine, di stoltezza, ma si fa carico della debolezza delle persone a lui affidate. Non dice di non avere paura perché sono forti, ma *“Non abbiate paura! State fermi ora, così vedrete l'aiuto che vi arrecherà oggi il Signore. Perché gli egiziani che oggi vedete, non li rivedrete più. Il Signore combatterà per voi mentre voi starete tranquilli”*.

Il compito dell'uomo di Dio, della guida, consiste nell'infondere ardimento a chi è depresso, suscitando con le parole e con l'esempio, la fede in Dio, facendo sì che il cuore confidi nel Signore, nella sua presenza e nel suo intervento vittorioso.

Dal salmo 28:

*“C'è chi confida nei carri, chi nei cavalli (come gli egiziani) / noi invece confidiamo nel Signore.
I primi si piegano e cadono, / ma noi restiamo in piedi e siamo saldi”*

La parola di consolazione non è un contentino offerto a chi incontra difficoltà, è invece la parola che pacifica il cuore a motivo dell'affidamento nelle braccia potenti di Dio *“come un bambino svezzato tra le braccia di sua madre”*. Il dare consolazione non si basa perciò su espedienti di natura psicologica, è invece la trasmissione spirituale della fede. Le parole di fiducia nascono dalla testimonianza personale di chi ha sperimentato l'azione provvidente di Dio nei tempi difficili.

Lo “stare tranquilli” perché “il Signore combatterà per voi” non è passività, ma si realizza concretamente nel muoversi verso il mare, verso ciò che ostacola il cammino. Mosè ordina al suo popolo di smontare le tende, di avviarsi verso il mare. E lo fa anche Mosè. La traversata del mare è possibile grazie a ciò che fa Mosè in prima persona, fidandosi di Dio che gli dice: *“TU alza il TUO bastone, stendi la TUA mano sul mare e dividilo, così che i figli di Israele entrino in mezzo al mare all'asciutto”*. Il Signore agisce sempre per “mezzo” delle persone che si fidano di LUI.

In questo nostro tempo di pandemia il credente è colui che sa dire parole di autentica consolazione perché trasmettono la fiducia in Colui che non abbandona i suoi figli e sa risvegliare in loro gesti concreti di aiuto e liberazione.

4. IL CANTO DELLA LIBERAZIONE

È il cantico di coloro che hanno accettato di vivere il più grande dei rischi: vivere *“la pasqua”* = passaggio con il Signore. *“Voglio cantare perché mirabilmente ha trionfato, gettando in mare cavallo e cavaliere... Mia forza e mio canto è il Signore. Egli ha salvato. È mio Dio. È il Dio dei nostri padri lo voglio esaltare”*.

Il canto è la lode di chi riconosce l'agire sempre sorprendente di Dio. È il canto di chi sa leggere dentro gli eventi i passaggi di Dio, le pasque, perché Dio sempre ci aiuta a passare oltre, verso nuovi inizi, verso cieli e terre nuove....

La pasqua – passaggio del Mar Rosso accade nel tempo in cui Israele come tanti altri popoli celebra “il passaggio” dall'inverno alla primavera. È una “pasqua” legata al calendario naturale.

È nell'occasione di questa pasqua agricola che il popolo vive il passaggio del Mar Rosso. La pasqua è una festa che assume allora un carattere storico.

Sarà nel memoriale della pasqua storica degli ebrei che Gesù vivrà la sua Pasqua dalla morte alla vita.

Anche la “pandemia” si presenta come un tempo di pasqua/passaggio. Il papa già da tempo parla non di un'epoca di cambiamenti da un “cambiamento d'epoca”.

Il Signore ci sta conducendo verso “terre nuove”, anche se inseguiti dai nostri nemici... Il Signore si rivela allora *“nostra forza e nostro canto”*. Nella nostra debolezza sappiamo che lui sa agire con potenza, per cui il nostro canto sarà il racconto di ciò che Lui sta facendo per noi.

Dal film "Il principe d'Egitto"

"Molte notti noi pregammo senza chiederci

se in quel buio fosse già la nostra verità.

Paura non avrai, la fede sa proteggerci;

la speranza può cambiare la nostra realtà.

Vedrai miracoli se crederai.

La fede non si può fermar:

quanti miracoli sono tra noi...

Questo è il tempo

in cui sperare non è facile,

e la speranza che c'è in noi con il vento vola via...

Vedrai miracoli se crederai..."